

TITTI DI SALVO

Presidente Consiglio di Indirizzo e Vigilanza ENPALS

PREMESSA

La responsabilità della riflessione che vi propongo è sicuramente individuale.

Ma ci tengo in premessa a sottolineare che i contenuti del Piano di indirizzo oggi presentato, nascono da un lavoro accurato di analisi collettivo.

Un lavoro predisposto dalle commissioni permanenti del CIV; da un confronto altrettanto accurato con la tecnostruttura dell'Ente, con la Presidenza e la Direzione Generale; dal conforto degli approfondimenti del Nucleo di Valutazione e Controllo Strategico e, soprattutto, dalla convinzione che la dialettica positiva tra CIV e Struttura sia la condizione perché l'Ente assolva al meglio la sua funzione di utilità generale nell'interesse del Paese.

A tutti loro va il mio ringraziamento. Un ringraziamento che vorrei estendere alle Autorità e alle persone che oggi hanno accettato il nostro invito.

1. IL CONTESTO

E' bene fermarsi ad analizzare sia il contesto economico che il quadro di riferimento generale nel quale viene formulato il piano di indirizzo.

Non si tratta di riproporre analisi frettolose che avrebbero bisogno di altri tempi e altre sedi, ma serve una lettura degli effetti dell'uno e dell'altro, sulla missione dell'Ente, per illuminare le scelte di indirizzo più efficaci e dichiarare il punto di vista che le hanno determinate.

Il primo elemento di contesto su cui è importante soffermarsi è quello della crisi economica che investe il Paese.

Due le riflessioni che vi propongo sul tema.

Intanto il carattere principale della crisi è la sua profondità, talmente ampia da investire tutti i settori produttivi e tutte le aree geografiche del paese.

Aiuta l'analisi e soprattutto indirizza le scelte una duplice consapevolezza: non siamo di fronte ad un episodio congiunturale dell'economia mondiale e la crisi finanziaria affonda le sue radici nella crisi dell'economia reale.

La bolla finanziaria e l'esplosione dei mutui subprime negli Stati Uniti hanno creato le condizioni per far crescere la domanda di consumi "a prescindere" dal reddito.

Ma anche in Europa si è pensato di far fronte alla progressiva crescita delle diseguaglianze attraverso il vertiginoso aumento dell'economia del debito. Ce lo ricorda la prestigiosa Commissione di Alto livello che il Presidente Sarkozy ha insediato, chiamando a farne parte i premi Nobel dell'Economia degli ultimi anni.

Vale la pena di sottolineare poi un punto di stretta attinenza ai temi oggi in discussione.

Per tante ottime ragioni da più parti in Italia, viene sottolineato il ruolo della domanda interna e dei consumi, per riavviare il circuito economico: perché non basteranno le

esportazioni a far ripartire l'economia e sarà necessario un nuovo equilibrio tra la domanda, legata all'esportazione e la domanda interna.

Una riflessione adeguata in questo senso richiede però un ragionamento più approfondito per dire quale è la domanda interna, quali sono i consumi da incentivare per ritrovare una nuova stabilità economica globale, sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

So di parlare ad una platea di imprenditori e organizzazioni sindacali che rappresentano il mondo di produzione della cultura e dello sport.

Ora la necessità di ampliare consumi di cultura, istruzione e conoscenza, come volano di una nuova qualità dello sviluppo, è il centro di una riflessione più ampia che il mondo qui rappresentato, tutto, ha la responsabilità di proporre al Paese, un paese in cui le risorse dedicate rappresentano lo 0,30 del PIL, l'1,40 in Francia e l'1,50 in Germania.

Le parole del grande pianista e direttore d'orchestra argentino-israeliano, Daniel Barenboim: "La cultura è la sola arma di lotta per un futuro migliore", oggi assumano una valenza anche economica".

E' bene poi dire e dirvi che esistono segnali di ripresa economica, ma rimangono timidi e soprattutto gli effetti sull'occupazione permarranno nel tempo – come ci dice l'Ocse e la Banca d'Italia – e si acutizzeranno via, via che si esauriranno gli ammortizzatori sociali.

Anche i settori di riferimento dell'ENPALS, peraltro privi di reti di protezione sociale, sono già e saranno ulteriormente investiti dalla crisi, sia direttamente – i consumi non primari sono i primi in fasi analoghe ad essere toccati – sia attraverso gli effetti sull'occupazione e sul sistema delle imprese, della riduzione delle risorse pubbliche di sostegno, nazionali e locali.

Il Fondo Unico per lo Spettacolo, di finanziaria in finanziaria, è stato ridotto e ha rappresentato negli anni, da molto tempo, un serbatoio di liquidità, nelle fasi economiche difficili.

L'incertezza della sua consistenza, forse più ancora che la sua consistenza, hanno costituito un problema serio che ha inficiato le politiche pubbliche di sostegno al mondo dello spettacolo.

Peraltro il FUS, nel momento della sua costituzione, era stato pensato come sostegno pubblico per un programmazione triennale.

Gli ultimi tagli hanno riportato la dimensione del Fondo di sostegno allo spettacolo dal vivo e al cinema, a prima del 2000 e la cronaca ha riferito di grandi proteste che si sono levate in questo senso e che personalmente condivido.

La Commissione Cultura della Camera sta affrontando il tema con una proposta di legge quadro bipartisan che darà luogo successivamente a leggi di settore. Si tratta di una proposta che naturalmente contiene ancora punti da chiarire: penso alla modalità di ripartizione tra finanziamenti locali e nazionali e alle incertezze del finanziamento, ma che ha il merito dell'approccio di sistema e della testardaggine nel perseguire il risultato.

La prima riflessione che vi propongo, suggerita dall'insieme delle considerazioni precedenti, è **quella di riportare la produzione della cultura al centro delle scelte politiche, come volano di sviluppo.**

Ritengo che anche la giornata di oggi possa essere un contributo in questa direzione, da proseguire per aiutare una riflessione serena tra tutti gli attori del settore, alla luce del punto di vista che la particolare finestra della previdenza consente.

Magari anche per proporre che la cultura sia tra i beni essenziali da garantire anche in un regime federalista.

In secondo luogo, siamo di fronte ad una crisi globale, che però produrrà conseguenze diverse, non solo in relazione alle misure anticicliche attivate per contrastarla, ma anche in relazione allo stato dell'arte di ciascun paese.

L'Italia è un paese attraversato da problemi strutturali antichi che rendono la crisi particolarmente seria: dalla dimensione delle imprese, al modello di specializzazione, alla scarsità di ricerca e innovazione.

E' anche un paese con un'economia sommersa importante e perfino misurabile, una fortissima evasione ed elusione contributiva e fiscale.

E, d'altra parte, le fasi economiche di stagnazione o recessione, sono fasi in cui non solo l'occupazione si riduce, ma aumenta anche il rischio di lavoro sommerso, che si va sostituendo al lavoro regolare.

Si tratta di un rischio particolarmente grande in settori come il nostro, caratterizzato da forme di lavoro atipiche per definizione e saltuarie strutturalmente.

La seconda riflessione che vi propongo dunque è quella di indicare come terreno tra i più importanti di iniziativa per l'Ente, qui e ora, al centro di **una crisi dagli esiti imprevedibili e dalla durata incerta, il consolidamento e l'ampliamento della platea contributiva come corroborante della stabilità dell'Ente e antidoto all'illegalità diffusa.**

Il secondo elemento di contesto del Piano è dato dall'insieme di riferimenti generali, dalle scelte dei Ministeri Vigilanti sulla riorganizzazione degli enti, alla discussione carsica sulle sinergie tra gli enti previdenziali, alla riflessione sulla adeguatezza dell'attuale configurazione della previdenza pubblica.

Pur sapendo che spesso l'ambiguità è la scelta per attraversare fasi complicate – in questo caso il passaggio dalla scelta dell'unificazione degli enti previdenziali alle sinergie tra gli stessi –, è più che mai necessario definire qualche elemento di certezza su cui basare la direzione di marcia: la certezza di direzione di marcia è il valore aggiunto da perseguire, che mi sento di chiedere a gran voce.

Anche per questo è molto importante che si precisino i contorni della nuova discussione sulla necessità di riforma della previdenza pubblica, la cui richiesta peraltro è sostenuta da soggetti politici e sociali, con diverse motivazioni: dal reperimento di risorse per finanziare altri capitoli della spesa pubblica al futuro equilibrio del sistema stesso.

Perfino al di là delle opinioni sull'adeguatezza del sistema previdenziale attuale, è fuor di dubbio che l'argomento non si presti ad annunci continui e ripetuti di cambiamenti di sistema.

Tutto ciò infatti produce di per sé sulle persone una incertezza esistenziale che le porta a scappare il prima possibile, anche da situazioni lavorative che potrebbero essere protrate, innescando così una spirale negativa.

Va da sé poi che in tempi di crisi, chiusure di imprese e riduzioni di organici, perfino al di là delle opinioni, è difficile il consenso sociale rispetto ad allungamenti dell'età pensionabile degli uomini e anche delle donne.

Naturalmente di per sé tale considerazione non è l'unica possibile per decidere ultimativamente della necessità di una riforma. Lo è, almeno questa è la mia opinione, per stabilire le priorità.

Infatti importanti capitoli della precedente revisione del sistema previdenziale attendono di essere affrontati e completati, dai lavori usuranti, ai coefficienti di trasformazione. E' bene ricordare che la stessa misura delle pensioni, essendo legata per la definizione del suo montante al PIL, è ridotta dal calo registrato per l'oggi e previsto per gli anni futuri (in ultimo la già citata fonte OCSE) del PIL medesimo, prefigurando un possibile scenario nel quale mentre aumenta l'età pensionabile, diminuisce la consistenza delle pensioni.

Analogamente, l'incidenza della spesa per pensioni si modifica percentualmente alla variazione del PIL, come spesso ricorda Giuliano Cazzola, e anche in questo caso un bilancio è d'obbligo.

Così come sarebbe utile promuovere una nuova riflessione sulla adeguatezza delle norme che presiedono alla maturazione del diritto alla pensione di fronte all'estensione di lavori discontinui e alla conseguente perdita del senso di convenienza per le giovani generazioni, del versamento di contributi per garantire ad altri un livello di pensione che a loro non toccherà.

Una riflessione particolarmente utile in settori produttivi come quelli di competenza ENPALS, in cui i rapporti di lavoro sono strutturalmente discontinui e privi di indennità di disoccupazione, in cui spesso i contributi vengono versati a più enti previdenziali, in cui il massimale definito per il versamento dei contributi è diverso da quello considerato per il calcolo della pensione e capita che un'attrice, una musicista, una corista dovrebbero calcare le scene, cantando e danzando, più o meno fino al sesto mese di gravidanza, per accedere all'assegno di maternità nel periodo di sospensione.

Lo stesso stato positivo delle finanze dell'Ente, risultato di un prezioso e rigoroso lavoro e delle nuove normative, svela anche la difficoltà di accesso al diritto previdenziale, sia nel mondo dello spettacolo che nel mondo dello sport.

Sappiamo che molti, non tutti questi aspetti, sono toccati nelle proposte di legge in discussione alla Commissione Lavoro e alla Commissione Cultura della Camera con soluzioni in alcuni casi positive in altri non condivisibili: auspichiamo un rapporto non saltuario né formale tra Parlamento e organi dell'Ente, per aiutare le soluzioni migliori.

2. LA RESPONSABILITA' DELLE SCELTE

Esistono dunque riferimenti e perimetri che fanno da contesto per un verso e da indicazione di percorso, per un altro verso, alle linee di indirizzo.

In relazione agli uni e agli altri, esiste il dovere e la responsabilità di assumere delle scelte, tra quelle possibili.

E a questo punto è bene dichiarare l'opinione consolidata di simpatia per il sistema duale di governo degli enti previdenziali, anche in presenza delle sue inevitabili "complicazioni".

La velocità delle decisioni semplificate infatti non sempre si accompagna alla loro appropriatezza.

Al contrario la qualità della democrazia è il risultato di processi di coinvolgimento che richiedono il tempo necessario. Il punto piuttosto sta nell'impegno di ciascuno nell'assolvere in responsabilità, il proprio compito.

In questo caso, al CIV compete il ruolo di vigilanza e indirizzo; agli altri organi quello della gestione: uniti dall'obiettivo del miglioramento dell'efficacia degli Enti, per meglio rispondere alla loro missione di interesse pubblico generale.

3. LA DIREZIONE DI MARCIA

Veniamo dunque alla direzione di marcia e alle scelte, tra quelle possibili.

La prima scelta di impostazione, cui il Piano di Indirizzo si ispira, è quella della continuità rispetto al lavoro positivo del CIV della consiliatura precedente.

Prima e durante quella consiliatura, l'Ente aveva attraversato una fase di grande incertezza sul futuro che ne ha spesso minato l'attività e ha sottoposto i suoi organi e le lavoratrici e i lavoratori a una fase di "precarietà esistenziale".

Oggi questa fase è alle spalle. Nel passato sono stati fatti molti passi avanti, dal punto di vista dell'allargamento della platea contributiva, della riduzione dei tempi di erogazione delle pensioni, della modernizzazione importante del sistema informatico, della messa in chiaro dei bilanci.

Tutto ciò consente di affrontare più serenamente la fase attuale e la sua criticità, avendo chiaro che l'obiettivo è oggi quello di un passo avanti ulteriore nell'interesse generale, quel "salto di qualità" evocato nella relazione programmatica di accompagnamento al bilancio preventivo 2009, che ha bisogno per essere realizzato in primo luogo della valorizzazione delle competenze delle lavoratrici e dei lavoratori dell'Enpals.

Che cosa vuol dire un passo avanti nella continuità?

Agire per ulteriormente allargare la platea contributiva, ulteriormente velocizzare l'erogazione delle prestazioni, ulteriormente modernizzare i sistemi informatici, ulteriormente lavorare per la chiarezza dei bilanci.

Come?

Andando per punti.

LA PLATEA CONTRIBUTIVA

Si è già detto prima della difficoltà di allargare la platea dei contribuenti con un'azione di contrasto all'elusione e all'evasione, in un settore che per due terzi è composto da microimprese che impiegano lavoratrici e lavoratori saltuari.

Peraltro gli effetti del nuovo quadro economico della crisi di cui tratteggiavo il senso prima, cominciano a essere misurabili in questo settore e non solo attraverso i dati sulla consegna dei modelli F24 ma anche attraverso l'analisi del flusso contributivo del primo semestre 2009.

La nuova tendenza rafforza la necessità dell'allargamento della platea dei contribuenti, per ragioni che rispondono a due obiettivi.

Il primo obiettivo, è legato a finalità di interesse generale, dal sostegno alle imprese responsabili contro la concorrenza sleale di altre imprese, alla salvaguardia del futuro previdenziale delle persone, al contributo alla diffusione della cultura della legalità.

Il secondo ordine di obiettivi è legato alla stabilità attuale e futura dell'Ente, condizione per la certezza delle prestazioni previdenziali.

D'altra parte, mentre è giusto sottolineare la riduzione del trend di crescita delle entrate contributive, allo stesso modo è altrettanto giusto riportare la tranquillità che proviene dal Bilancio tecnico di previsione 2010-2029, stilato dagli attuari per il Fondo pensione dei lavoratori dello spettacolo e per il Fondo pensione degli sportivi professionisti: secondo le rilevazioni contabili e tecniche è garantita la sostenibilità finanziaria di entrambi i Fondi, per il prossimo ventennio.

Si è detto della struttura produttiva che rende complessivamente difficile l'accertamento delle irregolarità contributive.

Naturalmente la constatazione precedente va ricordata per scegliere le strategie giuste e la direzione di marcia più adeguata, non come alibi per giustificare un allentamento della vigilanza, soprattutto nella attuale fase di crisi.

Molto è già stato fatto ma molto c'è da fare: si tratta in primo luogo di consolidare il rapporto con i Patronati e le loro reti, con la S.I.A.E. con un bilancio del risultato dell'investimento operato in questo senso; in secondo luogo di rafforzare anche scelte già operate dall'Ente, di implementare il numero e le competenze del servizio ispettivo; in terzo luogo di metterne in opera tali azioni.

Non è una novità sostenere che finanziamenti pubblici al mondo dello spettacolo, nazionali e locali, possono essere l'occasione per incentivare e promuovere la regolarità contributiva e che le convenzioni con le Istituzioni locali e nazionali possono essere la via per realizzarle. Così come le convenzioni con gli organismi di controllo delle federazioni sportive professioniste sono lo strumento utile per condizionare la partecipazione delle società alle manifestazioni sportive al rispetto degli obblighi contributivi. Così come le convenzioni con i grandi centri radiotelevisivi che affidano in appalto produzione di spettacolo (RAI, MEDIASET, SKY, LA7, ecc.). Si tratta ora di agire più rapidamente in questo senso.

Non è neppure una novità sostenere che il confine tra dilettanti e professionisti nel mondo dello sport, tracciato dalle leggi vigenti sottrae oggi alla platea potenziale interi sport a squadra: naturalmente l'illogicità del tema è evidente e si presta ad

essere affrontato, con le gradualità del caso e senza chiudere gli occhi di fronte all'evidenza.

Il terzo capitolo invece, tutto da aprire, riguarda la definizione di una campagna nelle scuole, per contribuire alla cultura della legalità e della previdenza pubblica.

Sappiamo che spesso è un patto implicito tra lavoratore e impresa alla base di tanto lavoro sommerso, un patto stipulato naturalmente tra soggetti che, va detto, non hanno lo stesso potere e la stessa libertà.

Sarebbe utile anche per questo immaginare e strutturare una azione di promozione nelle scuole di formazione artistica e tecnica (studiando una opportuna estensione agli sportivi), per contribuire ad informare i futuri lavoratori del rischio di trovarsi da anziani senza i contributi necessari a maturare il diritto alla pensione o con pensioni bassissime con un futuro al limite della povertà.

In questo modo, si aiuterebbe la formazione di una coscienza civica di legalità e diritti, e si farebbe un gesto utile per avvicinare i cittadini alle istituzioni: verso una più compiuta qualità della democrazia.

Il valore aggiunto di un'azione come questa, promossa insieme dalle imprese e dalle organizzazioni sindacali è evidente; è evidente anche la convenienza per le imprese perché si tratterebbe di un aiuto diretto a quelle tra di loro che hanno scelto la strada della trasparenza e della responsabilità.

Una strada alternativa alla concorrenza sleale operata da quelle imprese che ricercano la concorrenza sulla base del costo del lavoro più basso.

L'argomento va naturalmente approfondito e tradotto in un progetto preciso intorno al quale chiedere la collaborazione e il sostegno delle Istituzioni.

Il Ministero dell'Istruzione si è già detto favorevole e disponibile e posso anticipare che fisserà un bando di concorso che va in questa direzione.

Mi consentirete poi di affermare che avrebbe senso una riflessione comune agli altri CIV e ai Ministeri competenti sull'argomento, perché potrebbe delinearsi una modalità nuova di esercizio della missione dei CIV, per connotare anche in questo modo il loro ruolo di attori della democrazia del Paese, senza esondare dai compiti istituzionali di indirizzo e vigilanza, anzi per caratterizzare la loro funzione di indirizzo.

I SISTEMI INFORMATICI

Sui sistemi informatici moltissimo è stato fatto e molto si potrà ancora fare all'interno dell'Ente, sapendo che la sinergia sollecitata a questo proposito con gli altri enti previdenziali non può fondarsi su un equivoco culturale: quello cioè che il sistema informatico sia attività strumentale e non anch'esso, a questo punto delle generazioni informatiche, "core business". E' un equivoco di fondo che va dipanato perché è proprio sul "no core business", cioè sulle attività strumentali che secondo le indicazioni di legge vanno finalizzati i risparmi di tre miliardi e mezzo di euro entro il 2017.

LA SITUAZIONE ECONOMICA E FINANZIARIA

Infine per quanto riguarda la situazione economica e finanziaria è utile sottolineare sia lo stato di salute dell'Ente, come mostrano tutti gli indicatori economici e finanziari e i risultati di bilancio, che il lavoro fatto negli anni precedenti per affrontare la dimensione dei residui attivi - problema ancora aperto - e anche perché lo stesso bilancio d'esercizio fosse aderente alle scritture contabili.

Anche in questo caso si tratta di fare un passo in più per migliorare il sistema delle rilevazioni contabili e per andare verso un vero e proprio controllo di gestione.

LE PRESTAZIONI

Un parametro fondamentale per misurare l'efficienza dell'Ente sono i tempi di erogazione delle pensioni. Voglio ricordare semplicemente un unico dato: dal 2003 i tempi di erogazione si sono ridotti di circa 2/3 con un tempo medio di liquidazione delle pensioni di 34 giorni, nonostante che parte dei lavoratori dello spettacolo, nel corso della propria vita lavorativa abbia molti rapporti di lavoro con imprese diverse. Questa modalità rende più complicata la liquidazione delle pensioni e incide sulle pensioni "provvisorie".

Naturalmente per centrare l'obiettivo delle pensioni a "vista" che l'Ente auspica di raggiungere per il 2010, vorrei fare mio il suggerimento del Nucleo di Valutazione e Controllo Strategico, interno all'Ente, che invita a giocare d'anticipo, e propone l'invio della posizione assicurativa alle persone prossime alla pensione.

Dunque ho provato a rappresentare il senso di un Piano di Indirizzo che ha tracciato scelte precise e ho provato a chiarire le idee che l'hanno ispirato: in primo luogo l'interpretazione attiva e positiva del ruolo di indirizzo dei CIV; in secondo luogo l'interesse a definire quel ruolo come attore della cultura della legalità e della cultura della previdenza; in terzo luogo la proposta e la convinzione che sia utile una riflessione comune a tutti i Consigli di Indirizzo e Vigilanza in questa direzione; infine l'obiettivo dichiarato di contribuire all'efficacia dell'azione dell'Ente e della sua missione nell'interesse del Paese. Vi ringrazio tutti.